

## Le debolezze di una servitrice dello Stato

**BARI** - "Armida Miserere era direttrice di carcere, con la fama di dura. Una carriera che inizia a 28 anni, una professione che confina con la missione, ancora più difficile perché è una donna che fa un mestiere da uomini. Una donna però incredibilmente fragile". È così che Cristina Zagaria, giornalista del quotidiano 'La Repubblica', presenta la protagonista del suo primo libro 'Miserere. Vita e morte di Armida Miserere, servitrice dello Stato. "Quando ho scritto questo libro - ha proseguito la Zagaria - pensavo alle donne come me, come tante mie amiche, come tante donne che conosco e che tanto della loro vita dedico al lavoro. Non siamo 'Armide' ma Armida può insegnarci tanto". Nel libro viene ricostruita la vita privata di Armida Miserere, criminologa, che ebbe il suo primo incarico a Parma, come vicedirettrice del carcere locale. Poi ebbe modo di lavorare in altre case circondariali, come Voghera, dove erano detenute terroriste irriducibili, a Pianosa tra i mafiosi, nell'Ucciardone di Palermo, e infine Sulmona. Dal carattere molto forte, restò segnata profondamente dall'uccisione di suo marito, educatore del carcere di Opera. Armida Miserere morì suicida nel carcere di Sulmona, luogo ben noto per gesti di questo tipo, che alcuni imputano all'eccessivo isolamento che si vive in quella casa circondariale.

## Bari, com'erano gli ingegneri in Italia durante il 2° dopoguerra

Proseguono, come consuetudine, al Politecnico di Bari i contributi "esterni" ai corsi di Storia dell'Architettura ed ai corsi di Storia dell'Arte Contemporanea per le facoltà di Architettura e di Ingegneria, con l'intervento di Paolo Desideri.

Il ruolo svolto dalla figura dell'ingegnere nella cultura architettonica italiana del dopoguerra è legato da un lato all'affermarsi dei progressi della tecnica delle costruzioni con il cemento armato, dall'altro ai processi di ricostruzione e di innovazione postbellica. Nel primo caso la nuova tecnica, raggiunti elevati gradi di compiutezza e di sistematicità, porta alla possibilità

di realizzare strutture molto complesse e sempre più impegnative; nel secondo, la necessità di realizzare progetti finalizzati alla costruzione di nuove infrastrutture ne favorisce una forte produttività. L'ingegnere, quindi, inevitabilmente, in qualità di "tecnico", si trova a poter e a dover elaborare opere pubbliche di grandi dimensioni: ponti, viadotti, aeroporti, centrali elettriche... Alcuni di questi progettisti hanno fatto della propria opera un linguaggio riconoscibile, esprimendo anche grandi valori formali. Pier Luigi Nervi, Riccardo Morandi e Sergio Musmeci, attraverso una padronanza assoluta del

proprio mestiere, hanno esteso il significato superficialmente attribuito fino allora alla progettazione "ingegneristica", occupandosi anche dei problemi legati alla forma. In realtà, quindi, il loro merito è stato quello di aver fatto coincidere o di aver unito il problema statico a quello estetico.

Il dilemma e l'ambiguità della costruzione, in quanto compresa tra arte e scienza, diventano proprie della cultura di P. L. Nervi e dimostrano come egli sia cosciente del proprio ruolo svolto oltre il mero professionismo: "alla domanda ch'egli formula nel titolo del suo libro, se la costruzione sia arte o scienza, si può dunque rispondere che siffatta antitesi non esiste se non nell'ambito del pensiero idealistico e del categorismo che gli è proprio, ma scompare non appena si consideri, da un punto di vista fenomenologico, che ogni fenomeno è tale in quanto è forma, e che dunque la valutazione del fenomeno non può essere, in ultima analisi, che una valutazione estetica." (G. C. Argan)

Affascinati dalle potenzialità innovative della tecnica, questi ingegneri hanno lavorato nella necessaria sintesi tra aspetti tecnici e artistici, perseguendo una coincidenza tra sensibilità statica e attitudine compositiva. Le loro poetiche si collocano in una sorta di limbo disciplinare che non ammette differenze tra ingegneria e architettura. Fino a quel momento, infatti, la frattura tra la figura dell'architetto e dell'ingegnere poneva quest'ultimo in una posizione di netta inferiorità sul piano culturale ed ideologico.

Riflessioni e rimandi ad altri autori nel lavoro di Finnegans Wake

## 'Tra Vico e Joyce', un'opera di letteratura che accompagna il lettore nel 'flusso di coscienza'

"Here Circulates Entering Everyidea" (Heccoche Circola Entrandognidea), apparentemente la giusta e semplice conclusione del libro, "Tra Vico e Joyce," è in realtà una digressione dell'autore che, partendo da una considerazione di Bettiza, il quale afferma la necessità della massima "collaborazione" del lettore nell'Ulysses e dell'"impossibilità" di Finnegans Wake, arriva a sviscerare alcune tappe di un suo viaggio a Dublino, attraverso un flusso di coscienza e un "viaggio ideale" fra passato, presente e futuro.

Il punto d'avvio è la constatazione che l'impossibilità di Finnegans Wake non fa altro che attirare, da sempre, l'attenzione e la curiosità di critici, studiosi e traduttori come Luigi Schenoni, il quale tenta da anni di portare a termine la stesura italiana dell'opera joyciana.

Ci si pone una domanda: è consentita al saggista, al filosofo e al critico

la "scrittura creativa", la "forma poetica dello spirito"? Da qui s'innescano una serie di riflessioni e rimandi ad altri autori.

Dallo schema della quaternità, ricorrente in Joyce e riscontrabile nell'Ulisse e in Finnegans Wake, si passa all'analisi dell'armonia dell'ottagono.

E da un dialogo, in apertura dell'Ulisse prendono avvio una serie di reminiscenze di libri, canzoni e film e, in particolare, di flesh back del viaggio a Dublino dell'autore del 23 agosto 2002. Il viaggio a Dublino rappresenta il filo logico che lega tutte le diverse parti di questa originale digressione, talmente sorprendente da sembrare quasi un flusso di coscienza unico.

Su motivi come le donne, i viaggi e l'amore s'innestano una serie di giochi di date, "le date dentro le date".

Il 23 agosto 2002, data del viaggio a Dublino ci riporta direttamente al 23 novembre, quella che viene

definita la data della "intermittenza" del cuore. Inoltre questo 23 novembre ci riconduce anche alla data di nascita della doppia Veronica nel film di Kristof Kieslowskj.

Quindi è un viaggio spazio-temporale e alle due date si aggiungono le tre città: Dublino, Parigi, Cracovia. Ma al 23 novembre è collegato un altro episodio o per meglio dire, una profezia: quella della "spada infuocata" e della cometa. Profezia di un triste presagio, l'11 settembre 2001. Da l'affermazione di "La libertà come eterna vigilanza" fino all'amore secondo Joyce. "Love loves to love love". L'amore non ama amare l'amore.

Da questo flusso di coscienza personale dell'autore, tra passato presente e futuro, troviamo la conclusione ideale del libro, una massima sul libero pensare attinta da Swift: "il libero pensatore deve essere virtuoso (perché è odiato da tutti)".

Giuseppe Brescia